

**Relazione storico-artistica**

635, 569, 570, 572, 571, 654 (F. 48)

I ruderi del Castello di Cairo Montenotte, identificati al F. 47 mappale ~~279~~ del NCT, sorgono sulla sommità della collina soprastante l'abitato della cittadina, in posizione dominante la Valle del Bormida di Spigno e il borgo medievale.

L'area su cui è localizzato il castello è costituita da una dorsale collinare allungata in direzione sud-ovest/nord-est, che termina con uno sperone roccioso di arenaria a quota 381 m s.l.m., ubicata a ridosso della pianura presente sulla sinistra del fiume lungo cui sviluppa il paese.

Al castello si accede percorrendo la strada comunale S. Anna a nord-ovest che parte da Corso Verdesse, sulla circonvallazione del borgo medievale, e procede fiancheggiando e risalendo la dorsale fino ad innestarsi con un percorso pedonale, immerso nella fitta vegetazione, che conduce nei pressi alle rovine.

Il vasto complesso castellano ancora imponente, sia pur allo stato di rudere, si erge sulla spianata del colle a sud del paese e testimonia i due principali momenti della storia medievale cairese: quello carrettesco e quello degli Scarampi.

Il Castello era la vera chiave di volta del possesso della zona poiché controllava la via Aemilia Scauri e la Magistra Langarum, che da Carretto per la valle dell'Uzzone portava a Cortemilia e a Alba. Il complesso era collegato all'abitato sottostante dalle mura di cinta che, intervallate da sette torri, circondavano tutto il borgo quadrangolare, diviso in quattro quartieri e con due sole porte: la "Soprana" e la "Sottana", dette negli Statuti rispettivamente porta Toe e porta Ferrini (1).

L'ultimo tratto delle mura che dalla porta Soprana si dirigeva verso nord fu abbattuto quarant'anni fa, mentre ancora ben conservata è la porta Soprana che rappresenta l'accesso monumentale del borgo provenendo da Savona. Essa è costituita da una torre quadrata in pietra e laterizi, sostenuta da due arcate archiacute in mattoni, che permettono di datarla al sec. XIV: la porta è affiancata da due corpi minori, rimaneggiata posteriormente con l'aggiunta di due finestre rettangolari, integrazioni in laterizio e la facciata interna, intonacata, con un coronamento barocco.

Cairo, nominato per la prima volta nel 991 nell'atto di fondazione del Monastero di Spigno, era già importante in epoca romana, in particolare poiché era attraversato dalla via Aemilia Scauri costruita nel 109 a.C. per collegare *Derthona* (Tortona) con *Sabazia* (Vado). Il tracciato di questa via è visibile sulla Tavola Peutingeriana (2): da Tortona attraversava Acqui (Aquae Statiellae), Crixia e Canalicò ed arrivava a Vado. La stazione di Canalicò, che sulla Tavola è collocata a dodici miglia da Vado, in posizione intermedia fra quest'ultima e Crixia, è stata localizzata a Cairo, nell'area dove oggi sorge il Santuario della Madonna delle Grazie: in questa zona sono stati, infatti, ritrovati notevoli reperti del periodo romano (3).

Cairo viene poi citata nei documenti che riguardano i possedimenti della Chiesa di Savona nel 998, 999 e 1014.

Nel IX e X secolo i Saraceni devastarono il litorale ligure fino a Genova e penetrarono nell'entroterra percorrendo la via Emilia Scauri spingendosi fino ad Acqui e Alba. Di fronte a tale costante pericolo gli abitanti delle coste costruirono dei castelli-recinti lungo la riviera e oltregiogo: alcuni rimasero semplici complessi difensivi e non ebbero mai funzione residenziale, in altri trovò posto in seguito la dimora di un feudatario.

E' possibile che a Cairo una fortificazione, in seguito trasformata in castello, sia stata eretta nel periodo delle incursioni saracene, nel corso delle quali venne distrutto il Monastero di S. Salvatore di Giusvalla nel 935.

Proprio per l'organizzazione della difesa antisaracena Berengario II, appena eletto re d'Italia nel 950, rese autonoma la Liguria dalla Marca di Tuscia, costituendo le tre marche obertenga, aleramica e arduinica, che avevano i capisaldi marittimi in Genova, Savona, Ventimiglia.

Nel diploma imperiale di Ottone I al Vescovo di Savona, datato 967, anche se di dubbia autenticità, è per la prima volta citato il “castello di Cairo” tra i beni e i diritti che l'imperatore dona e conferma all'Episcopato savonese.

Ad Aleramo succedettero i figli Anselmo e Ottone, da cui derivarono le due linee marchionali di Savona e Monferrato. Il pronipote di Anselmo, Bonifacio del Vasto, ampliò ulteriormente la Marca che occupava il territorio marittimo tra Savona e Finale e un'ampia zona oltregiogo attraversata dai vari rami del Bormida (4).

Il castello di Cairo è citato nei documenti del 1097 e del 1112, relativi a donazioni fatte da Bonifacio del Vasto in favore dell'Abbazia di Ferrania. In quest'ultimo si legge che Bonifacio del Vasto dona “*quod abere videabur in loco, et fundo Charii prope castrum, et sunt jugia terrae XX*”.(5)

L'organizzazione in marchesati, comportò un'immediata ristrutturazione delle difese del territorio che venne controllato interamente da scacchieri fortificati tra loro collegati o contrapposti.

La marca rimase qualche anno indivisa tra i figli di Bonifacio (morto intorno al 1130) e fu infine smembrata verso la metà del secolo XII. A Enrico il Guercio toccò il Marchesato di Savona (1142): egli fece del castello il suo prediletto soggiorno ampliandovi la primitiva fortificazione, conducendovi raffinata vita castellana e rallegrando la sua corte con feste, giostre, canti, offrendo generosa ospitalità a menestrelli e trovatori, tra i quali pare Falchetto di Renans, che ne cantò le lodi. Nel 1268 vi soggiornò anche Corradino di Svevia, parente dei Del Carretto (6).

A quei tempi i signori del luogo non potevano costruire castelli liberamente poiché vi era un divieto dell'Imperatore ad innalzare castelli che risaliva al 1014. Il divieto venne rinnovato nel 1191 e nel 1209, ma Enrico Il Guercio riuscì a ottenere da Federico I il Barbarossa non solo la facoltà di edificare per sua utilità ed anche per i suoi eredi, ma anche quella di distruggere castelli e torri costruiti contro la sua volontà in ogni città della sua marca savonese (il documento che sancisce questo diritto è il Diploma del 10 giugno 1162 con cui il Barbarossa concesse a Enrico I l'investitura dei territori del padre Bonifacio).

I comuni di Savona e Noli, già molto emancipati, tendevano alla totale indipendenza dall'egemonia feudale, per cui Enrico il Guercio scelse come sua sede la Val Bormida dove possedeva i castelli di Cairo e Dego, le terre di Rocchetta con relativo castello, Carretto, Vigneroli e metà di Carcare (7).

Nel Marchesato di Savona che dal 1179 verrà denominato “Del Carretto” e alla morte di Enrico il Guercio (1185) sarà diviso tra i figli Ottone (cui spetta Cairo, Rocchetta, Carretto, Scaletta, Cortemilia, Castino) e Enrico II, il tessuto castellano si infittì e si completò con l'inserimento di nuove fortificazioni tra le precedenti aleramiche che vennero rimaneggiate. Questa rete di castelli, tutti in posizione strategica, consentiva collegamenti rapidi e sicuri lungo gli antichi percorsi che seguivano i corsi dei fiumi e i tracciati delle strade romane, le quali conservarono intatta la loro importanza in periodo medievale; anzi i nodi principali di questa viabilità vennero fortificati (ad esempio il ponte di Millesimo) e divennero le sedi dei castelli più importanti scelti dai feudatari a loro residenza (come Cairo, Carcare e Millesimo).

Le prime dimore carrettesche, avevano un impianto irregolarmente poligonale, con alte cortine di pietra dominate da un maschio in cui si aprivano solo feritoie; in maggioranza distrutti o trasformati forse solo il castello di Cairo conserva nella sua parte più antica, pur ridotta a rudere, il ricordo di tali residenze fortificate. I fortilizi destinati soltanto a scopi militari rimasero invece sostanzialmente dei recinti rafforzati da torri, poste agli angoli (ad esempio Roccavignale) o all'interno (castello del Carretto): presidiati da una piccola guarnigione nei periodi di tranquillità, nel momento del pericolo potevano accogliere e proteggere le popolazioni circostanti.

Quando l'assetto difensivo del territorio fu completato la società feudale era da tempo entrata in crisi; all'insicurezza politica e commerciale che l'aveva prodotta seguì, durante l'XI e il XII secolo, un generale sviluppo demografico ed economico accompagnato presto, soprattutto nelle maggiori città costiere, da un'esigenza di autonomia e indipendenza (8).

Nel 1214 Ottone fu costretto a cercare un compromesso per contenere in qualche modo l'espansione della Repubblica di Genova oltregiogo; si spiega così il giuramento di fedeltà a Genova per il

castello di Cairo, metà di Carcare, Ronco di Maglio, Carcare e Dego. Per tutti questi luoghi Ottone ebbe così l'investitura da parte di Genova: in pratica ciò significava che il potere restava nelle mani del feudatario locale, il quale riconosceva però l'autorità genovese come superiore e ad essa si riferiva nella sua politica estera e nelle decisioni più importanti.

Tale data fu assai significativa per la Val Bormida, che da allora perse la sua unità in quanto tutti i paesi a nord di Cairo restarono saldamente nelle mani dei Del Carretto fino al XVII secolo, mentre i settori più a valle furono legati per oltre due secoli alle vicende della costa. Solo sotto i Savoia nel XVIII sec. ritornò l'unificazione territoriale.

I territori per i quali Ottone aveva prestato giuramento di fedeltà a Genova restarono nelle mani dei Del Carretto fino al 1322, quando Manfredo Del Carretto li vendette al marchese di Saluzzo che nel 1337 li cedette ai fratelli Oddone, Giacomo, Matteo, Tommaso e Giovannone Scarampi di Asti.

Tutti questi territori restarono però, nominalmente, sotto il controllo genovese: i fratelli Scarampi amministrano in comune queste località per due anni, finché nel 1339 Giovannone ne ottenne l'investitura indivisa dal doge genovese Simone Boccanegra.

Il castello di Cairo venne ampliato dagli Scarampi e i ruderi attualmente esistenti appartengono a questo periodo come si può rilevare da una litografia del 1856 di Enrico Gonin (9).

Il predominio concesso dai feudatari cairesi a Genova legò le vicende di Cairo a quelle della Repubblica genovese, esponendola ai contraccolpi della politica estera della Superba. Gli effetti di tale legame, non certo voluto dai cairesi, furono particolarmente gravi nella prima metà del XV secolo, quando l'assetto politico dell'Italia Settentrionale venne scosso da una convulsa serie di avvenimenti politico-militari.

Nel 1402 alla morte del Duca di Milano G. Galeazzo Visconti, si creò un grosso vuoto di potere di cui cercarono di approfittare in molti, innanzitutto gli Stati europei. Per prima si mosse la Francia, che già da tempo era presente in Liguria controllando Genova con un Governatore Militare. Genova si ribellò appoggiandosi al marchese del Monferrato, Teodoro, che già da alcuni anni aveva interessi in Val Bormida. Nel 1409 i Francesi vennero sconfitti, ma la guerra ebbe delle ripercussioni anche in Val Bormida che venne percorsa e talora saccheggiata da entrambi gli eserciti.

Nel 1412 il nuovo Duca di Milano alla ricerca di uno sbocco al mare si alleò con il Marchese del Monferrato Gian Giacomo e marciò contro Genova, la quale nel 1419 fu obbligata a cedergli molti paesi dell'appennino fra i quali Cairo (gli Scarampi sono investiti da Gian Giacomo Paleologo di Monferrato).

Sette anni più tardi un nuovo ribaltamento di alleanze vide Mantova, Monferrato, Venezia e i Savoia far fronte comune per frenare l'espansionismo milanese, le cui truppe guidate da Francesco Sforza invasero il Monferrato giungendo nel 1431 fino in Val Bormida.

Nel 1433 vennero stipulati degli accordi che prevedono la possibilità per il Marchese del Monferrato di riavere le sue terre cadute in mano milanese ma con l'importante clausola che *"i gentiluomini delle Langhe, i quali volendo essere soi feudatari, lo fossero a lor voglia, et quelli che non voluessero, rimanessero al feudo del Duca e suoi posteriori"*. Nell'affidarsi a un nuovo Signore gli Scarampi non si preclusero nessuna possibilità: Giovanni, consignore di metà Cairo, e Bartolomeo, consignore di  $\frac{1}{4}$  del feudo scelsero il Monferrato, mentre Antonio col suo quarto restante optò per Milano; anche l'abitazione nel nuovo edificio residenziale del Castello venne divisa tra i due rami.

Nel 1553 i Francesi invasero le Langhe e si impadronirono di molti castelli, tra i quali quello di Cairo. Dopo la pace di Chateau-Cambrésis (1559), il castello, posto a controllo del principale itinerario tra Milano e il Finale, passò prima al Duca Mantova e in seguito gli Spagnoli costituendo per gli questi ultimi un validissimo caposaldo.

Nel corso della guerra di Zuccarello del 1625, il castello venne attaccato e danneggiato gravemente dall'esercito dei Savoia in guerra contro Genova, con il conseguente abbandono cominciò il lento ma progressivo degrado delle struttura (10).

La storia di Cairo, da quel periodo seguì quella delle altre località valbormidesi. Nel 1736 il centro Cairese venne annesso al Regno Sabauda.

Alla fine del XVIII e agli inizi del XIX sec. la zona fu interessata dall'invasione francese e dal dominio Napoleonico. Nell'aprile 1796 a Montenotte, sulle alture, Napoleone vinse la sua prima campagna d'Italia. E' in relazione a questo fatto che nel 1863 il Comune assunse il nome di Cairo Montenotte.

Nel 1814 a conclusione dell'avventura Napoleonica, il territorio di Cairo ritornò sotto il dominio dei Savoia.

Malgrado oggi il castello sia notevolmente degradato è ancora possibile leggerne la pianta, composta da due corpi edificati in epoche successive (11): una torre oggi parzialmente crollata con angoli in blocchi di bugnato e architravi rettilinei in pietra (presumibilmente del XII sec.) e un imponente corpo con ampie finestre prospicienti la vallata, edificato nel XIV secolo che conserva ancora parte degli ambienti originari.

Il maniero, sorto come recinto quadrangolare fortificato da una cortina muraria in pietra e mattoni che costituiva il perimetro del complesso, è stato in seguito suddiviso in vani abitabili.

Era costituito da grandiosi corpi di fabbrica, alti e solidi, concentrati attorno ad uno maggiore, e in gran parte distrutti dagli eventi bellici e crollati per vetustà e abbandono. Quanto rimane denota l'importanza residenziale dell'edificio: tracce di ambienti interni intonacati testimoniano una inconsueta signorilità, degna cornice ad una importante sede marchionale.

Il sentiero d'accesso all'area costeggia parte delle mura di cinta del castello, oggi completamente avvolte dalla vegetazione, e conduce ai piedi della cortina muraria, alta in alcuni punti fino a 12 m, visibile dal tutto il paese. Essa è in realtà il muro di spina dell'edificio appartenente al XIV secolo, in quanto il fronte a valle crollò nel XIX secolo ed è caratterizzata da ampie finestre ad arco e coronata in origine da quattro alti camini in laterizio, ancora visibili in alcune immagini di inizio secolo e oggi ridotti ad una sola unità. L'edificio aveva una pianta a C, con cortile interno loggiato su due livelli, il secondo piano era probabilmente il corridoio di accesso ai locali del piano nobile che si affacciava verso il borgo; del loggiato rimangono le tracce delle volte a crociera e una colonna in pietra arenaria con fusto esagonale e capitello decorato (oggi eroso e alveolizzato) parzialmente incorporata nella muratura.

Le strutture verticali, originariamente intonacate, sono in pietre e mattoni con forte percentuale di laterizi, che costituiscono motivo cromatico e decorativo nella riquadratura delle finestre e nelle due cornici orizzontali.

Sul lato ovest del complesso a C si accede ad un vano rettangolare che conserva ancora per quasi tutta l'altezza originaria i muri perimetrali, mentre mancano completamente sia la copertura a capanna, che gli orizzontamenti, tutt'ora identificabili sia come posizione che come tipologia dalle riseghe e dagli alloggiamenti delle travi nei muri portanti. Mensole in pietra posizionate a circa 1 mt dall'attuale livello del terreno segnano il primo livello, mentre il secondo è localizzabile grazie ai fori in cui erano inserite le travi dell'orditura dei solai.

A livello del terreno vi sono tre piccole bucatore in mattoni con architrave trilobato in pietra e strombatura in mattoni, mentre all'altezza del piano nobile si aprono monofore in mattoni di notevole dimensione sia in larghezza che in altezza.

Attraversando una zona trapezoidale cinta da bassi muri, ora prato, che il Lamboglia fa coincidere con l'area dove si sviluppava il più antico castello dei Del Carretto, si raggiunge il lato sud del complesso, dove sorgono i resti di una torre difensiva molto alta. La struttura, risalente al sec. XII, era a pianta quadrata, con angoli costituiti da conci lavorati, scarpata alla base, bucatore con un profonda strombatura interna, architravi rettilinei in pietra e mattoni a vista. Oggi rimane solo un lato della torre ma sono visibili, nascosti dalla vegetazione, i resti del basamento che permettono di ricostruirne il perimetro. Essa era suddivisa in quattro livelli, di cui sono ancora visibili i segni dei solai; in epoca successiva vi fu addossato un edificio adibito a dimora signorile, come si desume dalla presenza di parti intonacate e resti di decorazioni a stucco di cornici. Le tecniche murarie di questi due corpi sono diverse: la torre è una muratura prevalentemente in pietra, il mattone è usato solo in corrispondenza delle bucatore ed è composta da elementi litici lavorati con cura (soprattutto nella parte angolare) e disposti a formare corsi regolari. La muratura dell'ala residenziale, più tarda

è di tipo caotico, gli elementi litici sono appena sbazzati e disposti in modo irregolare, la pietra è usato soprattutto nella parte basamentale, mentre nell'elevato prevale l'uso del mattone.

Da sempre emblema della città di Cairo, il castello si trova oggi in grave stato di degrado, l'accesso all'intera area è vietato perché non sicuro: le precarie condizioni del manufatto e del parco circostante sono infatti una reale minaccia per la sicurezza dei cittadini.

Benché l'area in cui è sito il castello sia a ridosso del centro urbano di Cairo, è stata per troppo tempo completamente abbandonata e il manufatto stesso, oggi completamente inutilizzato, è in completo stato di abbandono e degrado.

Il castello è circondato e in parte ricoperto dalla vegetazione infestante, erba e arbusti che, oltre a deteriorare i resti, ne occultano la bellezza. I ruderi sono in precarie condizioni statiche sia per la propria salvaguardia che per la sicurezza stessa dei cittadini. Da qui l'esigenza e l'urgenza di un recupero di ciò che ancora rimane al fine di ricucire l'antico legame tra il castello e la città per restituire uno spazio fondamentale alla fruizione pubblica.

Il castello, oggi di proprietà del Comune, è uno dei simboli della città di Cairo Montenotte e rappresenta un patrimonio culturale di grande valore, di importanza fondamentale per la salvaguardia dell'identità storico-culturale del luogo, pertanto si propone di rinnovare il vincolo già gravante in virtù del provvedimento ex art.5 L. 364/1909 notificato il 10/02/1937.

#### NOTE

- (1) Vedi cartografia allegata: Cairo nel 1584. Archivio di Stato di Torino
- (2) Vedi cartografia allegata: Tavola peutingeriana
- (3) E.ZUNINO, "La via Emilia, da Vada Sabatia a Canalicum a Piana Crixia", op. cit.
- (4) AAVV, "I castelli della Liguria – Architettura fortificata ligure", op.cit.
- (5) B. CHIARLONE, "Il castello di Carium", op.cit.
- (6) G.B. N. BESIO, "I castelli del Savonese", op.cit.
- (7) B. CHIARLONE, "Il castello di Carium", op.cit.
- (8) AAVV, "I castelli della Liguria – Architettura fortificata ligure", op.cit.
- (9) Vedi cartografia allegata: Il castello di Cairo nel 1856
- (10) L.OLIVERI, "Cairo nel Medioevo", op.cit.
- (11) Tesi sostenuta dal Lamboglia

#### BIBLIOGRAFIA

- (1) G.B. N. BESIO, "I castelli del Savonese", Savona, 1968
- (2) AAVV, "I castelli della Liguria – Architettura fortificata ligure", Genova, 1972
- (3) P.STRINGA, "Castelli di Liguria", Genova, 1989
- (4) B. CHIARLONE, "Il castello di Carium", Cairo, 1985
- (5) E.ZUNINO, "La via Emilia, da Vada Sabatia a Canalicum a Piana Crixia", Rocchetta di Cairo, 1986
- (6) L.OLIVERI, "Cairo nel Medioevo", Rocchetta di Cairo, 1987